

LA MIA LETTERA A PIERINO

Ti chiamerò Pierino, ma potresti anche chiamarti Giovanni o Elisa, Marco o Anna; non farebbe differenza per quello che ho da dirti. Ti ho perso di vista quando eri alto così e sgambettavi dietro una palla sotto lo sguardo divertito di chi ti accudiva. Adesso - se ti incontrassi - non ti riconoscerei più. *Il n'y a plus d'enfants* (non vi sono più bambini), diceva soprappensiero Argante, il "Malato Immaginario" di Molière.

Stai crescendo, così come è avvenuto per tutti quelli che ti hanno preceduto e come accadrà a tutti coloro che ti seguiranno, perché questo è scritto nel libro della vita. E le tue inquietudini e speranze (disagi e prospettive potremmo anche dire, per ossequio alla lettera del tema) si rincorrono confuse, com'è naturale che sia alla tua età.

Ma sembra che il disagio odierno sia più acuto, strisciante e perverso, tant'è - che in qualche caso - può spingere ad azioni che rischiano di marchiare a vita un ragazzo. Ho sotto gli occhi, mentre ti parlo, una foto di un giornale: ritrae un tuo coetaneo di un paese lontano, scarnito e ignudo, con gli occhi persi nel vuoto, annegati in una paura che, sia tu che io, non sappiamo neanche come sia fatta. Possiamo interrogarci su quale sia il suo disagio, quale sia quello di milioni di adolescenti che rappresentano i quattro quinti di questo pianeta. E anche chiederci - proprio adesso che il Natale è appena trascorso - se nel tuo e suo disagio non vi accomuni, paradossalmente, quella montagna di regali che tu hai trovato sotto l'albero. Ogni bambino, qui, è al centro di una attenzione perfino smodata, circondato da quattro nonni, otto zii, sedici parenti ognuno dei quali, novelli Re Magi, porta un dono.

Possiamo domandarci se ogni pacco, appena aperto e subito dimenticato, non si trasformi in zavorra, giusto contrappasso per le disillusioni future. Possiamo anche chiederci con chi tu ti stia raffrontando, ovvero se la tua famiglia si

fonda ancora su un padre ed una madre che cenano insieme a te e con te discutono, oppure se ognuno va affaccendato per la propria strada e comunica solo attraverso un telefonino. Se fosse così, non basterebbero mille discoteche scintillanti di luci e suoni, mille piazze addobbate a festa, mille miliardi spesi da qualsiasi munifica amministrazione per saziare la tua sete. Hai mai provato a bere la neve? Non ti disseterà mai, per quanto tu ne possa trangugiare. Manca di quel sale che solo lo scorrere tra i sassi fornisce. Non è necessario dirti di più, sei abbastanza in gamba per intuire che la tua inquietudine origina, troppo spesso, da cause più vicine di quanto apparentemente si pensi. Non lasciarti quindi fuorviare da una società che ti mette al centro del supermercato, invece che dei valori. Se riuscirai a decidere di non essere solo un target delle campagne pubblicitarie dei cellulari, degli zainetti, delle scarpe firmate, dei cappellini, del motorino, se riuscirai a immaginarti ogni tanto come padre o madre, piuttosto che come figlio, se sarai in grado qualche volta rinunciare ai tuoi izzoli a favore di chi ha davvero bisogno e soprattutto se avrai interiorizzato che sei sì titolare di molti diritti ma anche di alcuni doveri, sono certo che avrai allontanato, non dico sconfitto, oltre al tuo disagio anche quello di coloro che progettano soluzioni pirotecniche quando basterebbe mirare più in basso.

In questo tipo di società modellata sul gratta e vinci difficilmente qualcuno ti può aiutare, credimi, se non accendi la tua stessa voglia di impegnarti, pur con la letizia che l'età ti dona, nella scuola e nella vita sociale. Non vedere un movimento politico in chi ti scrive, piuttosto un amico, solo un po' più vecchio, con cui bere una tazza di caffè. Non so se ti ho convinto Pierino, e neppure se leggerai queste righe, ma sentivo di doverci provare. Sinceramente tuo

Salvatore Benvenga